Amo Ciampi: Benigni spettina il Quirinale

CERIMONIE Volevano dargli la fascia di cavaliere di Gran Croce e lui ha messo sottosopra il luogo più rigoroso d'Italia. Ma Presidente e Signora si sono divertiti.

■ **di Gabriella Gallozzi**

Sequenze della irrituale premiazione al Colle: Benigni bacia il Presidente

Baci e genuflessioni per il presidente Ciampi. «Tesoro come sei bella» alla signora Franca. E, ancora, strette di mano anche ai granatieri impalati dietro al presidente. Ci voleva Roberto Benigni a portare un po' di vitale scompiglio ieri al Quirinale, durante il consueto appuntamento - esistono da trent'anni - con i premi De Sica, assegnati dalla presidenza della Repubblica a personalità dello spettacolo e della cultura. «Investire nella cultura è una necessità per noi italiani - ricorda Ciampi -. Se funzionano i nostri musei, il nostro cinema, il teatro e la musica, allora funziona meglio tutta la società italiane e con essa l'economia».

Il cerimoniale, come si sa, in questi casi è rigidissimo. Lo ha scoperto suo malgrado Kim Ki-Duk, il regista coreano di *Ferro 3* che, presente al Quirinale tra i premiati, si è visto spintonare con forza da un addetto alla sorveglianza, indotto in «tentazione», chissà, dall'abbigliamento molto informale (jeans consumati e cappellino sportivo) dell'artista, poi «liberato» e ricoperto di scuse grazie all'intervento di un responsabile del servizio. Tutto permesso, invece, a Benigni che anche qui al Quirinale sembra di casa. A lui ben due riconoscimenti: un De Sica alla carriera, che non aveva ritirato due anni fa, e il titolo di Cavaliere di Gran Croce, occasione, entrambi, per un'improvvisazione delle sue. La prima è al momento della consegna del premio De Sica, grazie ad un lapsus di Gianluigi Rondi, gran cerimoniere e fondatore dei premi, che si confonde nominando *La tigre e la luna* al posto di *La tigre e la neve*. Roberto Benigni, già salito sul palco, baciato Ciampi e stretto la mano a tutti, si accorge dell'errore e, come al cinema, invoca il replay della «scena»: torna al suo posto e ricomincia daccapo, coinvolgendo tutti. E pure il presidente si presta di buon grado al «bis». Poi, ancora sorrisi, baci e una genuflessione al momento della consegna della fascia verde con la croce di Gran Cavaliere che tenta di far indossare allo stesso Ciampi. Qui i gesti di lode, le mani al cielo di Benigni, aumentano di espressività. L'«audio» non c'è. Ma non serve per capire il «trasporto» di Roberto per il nostro Presidente. Lo confesserà poi alla signora Franca con un botta e risposta a fine cerimonia. «Ti ho visto come te lo sei baciato», le dice lei sorridendo. «Il mio amore per lui travalica ogni cosa. Avevo voglia di fare tutto con lui», replica il premio Oscar, sottolineando alla stampa che «bastano tre parole del presidente Ciampi per riempire le casse del Fondo unico per lo spettacolo». «È un premio che ti meriti assolutamente - prosegue Franca Ciampi - il tuo film l'abbiamo amato tanto». E Roberto si scioglie: «Il mio affetto per voi me lo sono tenuto segreto, non l'ho mai voluto dire a nessuno» e lei: «i veri affetti si devono tenere segreti».

Al Colle per il premio De Sica Ha baciato Ciampi, e ha oscurato tutti gli altri premiati

Tanti, però, sono anche gli altri premiati della cerimonia, oscurati inevitabilmente dal Benigni-show. Valeria Bruni Tedeschi, Angela Finocchiaro, Vincenzo Salemme, Christian De Sica, Gianni Morandi, Luca Zingaretti, Rossella Falk, Massimiliano Fuksas, Giovanni Veronesi, Stephen Frears, Roberto Faenza. E ancora per la pittura Alberto Sughi, per la musica Enrico Dindo, per la storia Mario Verdone, per la scienza Tullio Regge (Margherita Hack era assente per motivi di famiglia) e per la società Gianni Letta, sì proprio il sottosegretario alla Presidenza dei ministri. Ad altri «istituzionali», poi, le onoreficenze di Grande Ufficiale: Carlo Fuscagni presidente di Cinecittà Holding; Agostino Saccà potente direttore di RaiFiction. Oltre al titolo di Commendatore a Gaetano Blandini, direttore generale del dipartimento cinema del ministero. Una nomina, chissà, di «incoraggiamento» poiché è proprio quest'ultimo ad essersi trovato a gestire il momento più critico vissuto dal cinema pubblico: le casse svuotate con buona pace per i film che avevano ottenuto il finanziamento e sono rimasti a secco.

TEATRO A Bologna «Lo stupore di Orlando»

I ragazzi del carcere inscenano i loro sogni

■ **di Massimo Marino** / Bologna

C' è un teatro stabile nel centro di Bologna, in via del Pratello: mette in scena i sogni e la difficoltà dell'adolescenza, età ombrosa e bella. È nel carcere minorile, trasformato dal regista Paolo Billi e dalla sua associazione Bloom in un centro di produzione artistica. Billi ha iniziato nel 2000 organizzando laboratori con i ragazzi reclusi, finalizzati alla formazione, alla socializzazione, ma soprattutto al cimento con quel gran lavoro collettivo che è uno spettacolo, dove ognuno deve mostrarsi e insieme deporre qualcosa di sé per armonizzarsi con altri. Ha formato il gruppo e subito lo ha aperto all'esterno: ai ragazzi che, passati dall'istituto, poi ne erano usciti, ai giovani di alcune scuole superiori della città, a qualche compagnia teatrale ugualmente formata da giovanissimi. Aveva lavorato, prima, con gruppi sociali definiti, nel Pilastro, la zona dove furono ammazzati tre carabinieri dalla banda della Uno bianca, con l'organizzazione dei senza fissa dimora. Ha incrociato vecchi immigrati dal sud e nuovi migranti, lingue, culture, storie diverse. E così nel Pratello ha fatto incontrare in scena, in storie riscritte da opere di Shakespeare o ispirate dai venti di guerra che soffiano sul nostro mondo, giovani bolognesi e giovani stranieri reclusi, maghrebini, balcanici, già intorno ai sedici anni condannati a non avere troppe speranze dalla violenza della vita, dal rifiuto, dagli errori. Ha mescolato lingue, un italiano faticato, cantilene arabe, suoni dolci o aspri, l'alfabeto del corpo e quello dello spazio.

Quest'anno, fino al 14 dicembre, presenta *Lo stupore di Orlando*. La scena corre lungo la navata della cappella del carcere, con il pubblico disposto longitudinalmente, a stretto contatto. Rappresenta una pista da skate-board: due sommità che precipitano su una lunga passerella. Nella nebbia parlano, combattono, scivolano, sprofondano in fiumi immaginari, volano, assediano città di bambù paladini incantati, in cerca di Angelica o di un'altra donna, tutti persi dietro un desiderio, un sogno. Il testo, ispirato all'*Orlando innamorato* di Boiardo, si sviluppa tra notevoli invenzioni spaziali, azioni molto fisiche, musiche classiche che virano nella break dance o in schitarrate di Frank Zappa. I ragazzi reclusi faticano con le parole e sono presenze fisiche forti; gli italiani, soprattutto ragazze, sembrano irretirli con le loro voci spedite, sicure, e svanire. L'incantesimo, il perdere una vita e non saper più ritrovarla, è reso con questo semplice espediente e con un testo in certi momenti incalzante, in altri sognante, capace, con le invenzioni sceniche, di scavare in ciò che si perde, nelle scelte che non si possono fare, in quello che non si può rinunciare a sognare, a cercare. Il successo di pubblico è grande.

Giuseppe Pontiggia **La morte in banca**

La Cgil compie 100 anni.
In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

fabio bolognini / exploit